



SFASATURE PRINCIPESCHE



Non volevo parlare della Principessa Maria Gabriella, ma vi sono costretto per l'intervista che essa ha rilasciato al "Corriere della Sera", in persona della illustre giornalista Barbara Palombelli, a proposito dello sceneggiato di Canale 5 sulla sventurata Principessa Mafalda di Savoia, Langravina d'Assia.

Prima di tutto, mi permetto di correggere un gravissimo ed inspiegabile errore che compare nel testo, laddove si sostiene che Mafalda, nel rientrare dalla Bulgaria a Roma, sarebbe passata da Bari.

Questo significa alterare un importante elemento di fatto, e mi stupisco non tanto della giornalista, quanto di Maria Gabriella, che si atteggiava ad esperta di storia e sembra ignorare che Bari, dopo l'8 settembre, non rimase mai in mano tedesca (fu difesa dal generale Nicola Bellomo, e fece parte, da subito, del Regno del Sud), per cui non sarebbe stato materialmente possibile passare da Bari a Roma senza attraversare la linea del fronte. Se la Principessa, comunque, fosse per davvero arrivata a Bari, avrebbe voluto dire che si era salvata dai nazisti.

La verità storica è che l'aereo che trasportava Mafalda, partito da Budapest l'11 settembre, doveva effettivamente arrivare a Bari, ma non vi arrivò mai per insufficienza di carburante, ed atterrò invece a Pescara, nella "terra di nessuno" che rimase in posizione di incertezza per una decina di giorni dopo l'armistizio lungo tutta la fascia adriatica da Rimini all'Ofanto (il gruppo d'armate tedesco del Nord, comandato da Rommel, si era fermato a Cesena, essendo Rommel convinto che gli anglo-americani avrebbero invaso tutto il Centro-Sud con uno sbarco in grande stile, mentre il grosso di quello del Sud, sotto il comando di Kesselring, stava lungo le coste tirreniche e in Calabria).

A Pescara avrebbe potuto salire su di un aereo italiano che partiva per Brindisi, dove si trovavano il Re e il governo, ma scelse a ragion veduta di non approfittarne, in quanto aveva deciso di non abbandonare i figli e il marito. Infatti, rimase in Abruzzo - e precisamente a Chieti - in attesa di trovare un mezzo di trasporto per raggiungere Roma. Alla fine, prese il treno ed arrivò nella Capitale, dove l'attendeva il suo tragico destino.

Ciò detto, l'intervista non sarebbe male se non fosse pervasa da quel fondamentale pregiudizio ostile che caratterizza tutto il conformismo repubblicano dominante nei mezzi mediatici.

Maria Gabriella consente a Barbara Palombelli, senza reagire, di accennare alla solita bufala della "fuga" del Re, e di parlare di "sensi di colpa" dei Reali per quanto accaduto a Mafalda.

Metto in evidenza la cosa non per polemizzare ad ogni costo, bensì per mettere in guardia coloro che leggeranno sui giornali le recensioni della "fiction". Sicuramente, il "regime" cercherà di annullare l'impatto di simpatia a favore di Casa Savoia con commenti maliziosi del tipo di quelli di Barbara Palombelli, cioè scaricando la responsabilità sul padre della Martire.

Come già ho avuto occasione di dire e scrivere (ma "repetita juvant"),

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com



(Continua da pagina 1)

Re Vittorio Emanuele III non solo non ebbe la minima colpa, ma fu la prima vittima, straziata dal dolore, della perdita della figlia prediletta.

Il motivo principale, veramente insuperabile perfino per il più acceso nemico, è che mai avrebbe potuto avvertire la figlia dell'armistizio firmato il 3 settembre o di quello pubblicato l'8 settembre. Non del primo, perchè quando Mafalda partì da Roma mancavano ancora sei giorni alla firma, e non del secondo, perchè neppure il Re poteva prevedere una data che era rimessa al totale arbitrio degli anglo-americani, e che nessuno poteva supporre così spaventosamente ravvicinata, a sole centoventi ore dalla firma.

Questo a prescindere dal segreto più assoluto nella fase intermedia, che non era una iniziativa italiana ma ci era stato imposto esplicitamente dai documenti armistiziali (armistizio "corto" e memorandum allegato). E quanto alla "fuga" e alla "mancanza di ordini", ho ormai smentito e stroncato troppe volte questa vile calunnia.

Il trasferimento da Roma fu la sola misura possibile, in una situazione senza uscita creata da fattori più grandi di noi, per salvare il salvabile. Il Re prese quella decisione, difficile e impopolare, con un coraggio morale ammirevole, e dovrà venire ricordato come colui che si sacrificò (fino ad umiliarsi e morire di dolore) per mantenere la continuità dello Stato, per ridare all'Italia un posto onorevole nel dopoguerra, e per preservare l'Urbe, centro della Cristianità e rifugio di masse di profughi, da distruzioni apocalittiche.

Se poi vogliamo parlare degli ordini dati o non dati, basta intendersi. Gli ordini di carattere generale c'erano, e chiarissimi, inequivocabili.

Chi voleva eseguirli li ha eseguiti. Non c'erano ordini specifici per ciascuna delle mille diverse situazioni che potevano presentarsi sull'estesissimo terreno di scontro.....ma quelli non vi potevano essere, in quanto dipendevano da elementi esterni e successivi, sui quali le autorità italiane non potevano avere influenza, e meno ancora fare serie previsioni (in altre parole, esse erano all'oscuro delle reali intenzioni operative degli anglo-americani, e quindi dei tedeschi).

Queste cose andrebbero dette ai detrattori. Non si difende Casa Savoia raccogliendo cimeli e diffondendo fotografie di famiglia. Bisogna affrontare la polemica senza paura e senza complessi di inferiorità, ribaltando le accuse. Abbiamo ragioni da vendere, siamo noi che dobbiamo chiedere conto agli altri (tutti: nazisti, fascisti repubblicani, azionisti, cattolici di sinistra, socialcomunisti, anarchici) delle mascalzionate che hanno perpetrato impunemente, raccogliendone i frutti.

Dimenticavo, ma giova chiudere ricordando anche un aspetto della vicenda della Principessa Mafalda che verrà sicuramente ignorato, ma che io stesso volli pubblicamente citare allorchè a Como tenni una commemorazione ufficiale in occasione dell'inaugurazione del bel monumento a lei dedicato sul Lungolago.

Mafalda fu colpita dal criminale Hitler non solo come figlia del Re d'Italia, ma anche come moglie di Filippo di Assia-Kassel, nipote del Kaiser Guglielmo II di Germania, quest'ultimo morto due anni prima e acerrimo nemico del nazismo. Anzi, in un certo senso essa pagò proprio per la sua scelta di restare al fianco del marito e dei figli, accettando il rango acquisito di principessa imperiale tedesca.

In quei giorni, la salvezza della Germania era nelle mani di coraggiosi oppositori di Hitler, in prevalenza di fede monarchica, i quali avevano compreso che la sola via d'uscita per evitare l'invasione comunista e il disastro della Patria erano l'uccisione del tiranno usurpatore e la pace immediata con le Potenze occidentali. Hitler lo sapeva, sospettava che il Langravio Filippo potesse essere un punto di riferimento dei congiurati, non aveva scrupoli morali. Arrestò i due coniugi, li chiuse in campo di concentramento, causò indirettamente la morte della innocente Signora.

Due monarchie associate in un unico martirio. Quale esempio per chi, oggi, tenta velenosamente di dividere ciò che dovrebbe essere unito!

Franco Malnati